

Un nuovo frammento dell'*Issione* di Sofocle? Il lemma Σοφοκλέους in Stobaeo 1.3.30

Gabriele Chirielli

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Abstract This article discusses the possibility that the present fr. trag. adesp. 5 K.-Sn., a iambic trimeter transmitted by Stobaeus (1.3.30), may originate from Sophocles' *Ixion*, a play now lost. The new attribution is prompted by the textual evidence in the Parisinus gr. 2129 of the author's genitive Σοφοκλέους, added by a second hand next to the verse, alongside the indication ἡξίωνος (*scil.* ἡξίονος) referring to the title of the drama. The existence of the lemma has not been recorded by editors so far, including Wachsmuth. In the second part of this article the fragment, for which the new number **296a is proposed, is presented with critical text, translation, and a commentary.

Keywords Sophocles' fragments. Stobaeus. Lemma. ἔχθρός. Justice.

Sommario 1 Introduzione. – 2 Testimone e ipotesi di attribuzione. – 3 Testo critico, traduzione e commento.

Questo articolo nasce da alcune conclusioni sviluppate nella mia tesi magistrale *Il mito di Issione sulla scena tragica*. I frammenti di Eschilo, Sofocle, Euripide: edizione, traduzione, introduzione e commento, discussa presso l'Università di Pisa nell'a.a. 2022-23 e in corso di rielaborazione per la stampa. Desidero ringraziare la prof.ssa Laura Carrara, relatrice della tesi magistrale, per aver promosso la pubblicazione dell'articolo e avermi seguito nella sua realizzazione e revisione; a lei, al prof. Tiziano Dorandi, al prof. Federico Favi e a tutti coloro che hanno anonimamente letto l'articolo, esprimo, inoltre, viva riconoscenza per le utili e generose indicazioni.



Peer review

Submitted 2025-01-05
Accepted 2025-03-20
Published 2025-06-26

Open access

© 2025 Chirielli | © 4.0



Citation Chirielli, G. (2025). "Un nuovo frammento dell'*Issione* di Sofocle? Il lemma Σοφοκλέους in Stobaeo 1.3.30". *Lexis*, 43 (n.s.), 1, 49-66.

1 Introduzione

Dell'*Issione* di Sofocle si conserva il solo fr. 296 R. δίψιον, monoverbale e d'interpretazione incerta,¹ senz'altro insufficiente ai fini di una ricostruzione della trama dell'opera, della cui esistenza si è persino dubitato.² Dal titolo è possibile arguire che il protagonista del dramma fu Issione,³ uno dei grandi 'peccatori' del mito greco insieme a Sisifo e Tantalo: re dei Lapiti, Issione prese in sposa Dia, promettendo in cambio al padre Eioneo ricchi doni; per sottrarsi all'impegno preso, uccise a tradimento il suocero e fu colpito dalla contaminazione, ma Zeus, mosso a compassione, eseguì su di lui il rituale purificatorio e lo portò con sé sull'Olimpo. Qui il sovrano lapita compì il suo secondo e più grave delitto, tentando di sedurre Era; per questo fu punito da Zeus, venendo legato per l'eternità a una ruota.

In base ai titoli e ai frammenti superstiti, sembra che avessero per protagonista il medesimo personaggio mitico anche i drammi *Donne di Perrebia* (frr. 184-186a R.) e *Issione* (frr. *89-93 R.) di Eschilo e *Issione* di Euripide (frr. 424-427 K.), parimenti perduti. Scrissero drammi intitolati *Issione* anche i tragediografi Callistrato e Timesiteo (dei quali non si conserva alcun frammento) e il commediografo Eubulo (fr. 35 K.-A.).

2 Testimone e ipotesi di attribuzione

Il frammento è costituito da un solo trimetro giambico ed è tramandato nell'*Anthologium* di Giovanni di Stobi nel capitolo Περὶ δίκης παρὰ τοῦ θεοῦ τεταγμένης ἐποπτεύειν τὰ ἐπὶ γῆς γιννόμενα ὑπὸ τῶν ἀνθρώπων, τιμωροῦ οὐσης τῶν ἁμαρτανόντων (1.3.30); esso è riportato dal codice *F*, ovvero il Neapolitanus III D 15 (*diktyon* 46320),⁴ databile al XIV secolo, f. 10r, in cui non è indicato né l'autore né l'opera di provenienza, e dal codice *P*, ovvero il Parisinus gr. 2129 (*diktyon*

¹ Ambedue gli scoli testimoni del fr. 296 R. glossano l'aggettivo δίψιος con il participio perfetto medio-passivo βεβλαμμένον (danneggiato), indicando che, nel caso specifico dell'*Issione*, Sofocle avrebbe impiegato l'aggettivo con un valore differente dal consueto 'assetato'.

² Il primo studioso a esprimere il proprio scetticismo in merito fu Welcker (1839, 402), ipotizzando che nello *schol.* LP ad A.R. 4.14 (262.18-263.2 Wendel), in cui è citato il fr. 296 R. dall'*Issione* di Sofocle, l'originario nome di Eschilo fosse stato scambiato con quello di Sofocle e fosse stato assegnato, dunque, a quest'ultimo un aggettivo proveniente in realtà dall'*Issione* eschileo. Trattandosi dell'unica testimonianza nota a Welcker (che ignorava lo *schol.* AgP ad Il. 4.171 [P ed. An. Par. 3.162.24-30 Cramer]), anch'esso vettore del fr. 296 R.) dell'esistenza dell'opera, egli negava di fatto che Sofocle avesse composto un *Issione*.

³ Per un'esposizione del mito di Issione, si veda Gantz 1993, 718-21.

⁴ Napoli, Biblioteca Nazionale di Napoli «Vittorio Emanuele III», III D 15.

51758),⁵ databile al XVI secolo,⁶ che sul margine destro del foglio 12r presenta il lemma ἡξίωνος. Tale forma è di per sé *vox nihili*, ma può essere facilmente interpretata come una corruttela, frutto di itacismo, per il genitivo Ἰξίωνος;⁷ così corregge Wachsmuth 1884, 58, che stampa, però, Ἰξιονος con vocale breve.⁸ Collegando al trimetro la notizia marginale di *P*, il frammento verrebbe a essere attribuito a un'opera intitolata *Issione*, verosimilmente un dramma (in ragione del ritmo giambico del testo). Finora, si è sempre ritenuto che il codice *P* non fornisse ulteriori indicazioni sulla provenienza del verso, omettendone la paternità. Tuttavia, nella stessa pagina del manoscritto, sull'estremità destra, in posizione contigua ma lievemente al di sotto del lemma ἡξίωνος,⁹ si può notare che una seconda mano ha aggiunto una postilla [fig. 1]; essa, però, a causa dell'esiguo spazio di scrittura e dello sbiadire dell'inchiostro, risulta oggi non immediatamente identificabile. Wachsmuth non ne registra l'esistenza.

Il confronto con una sequenza osservabile alla metà del foglio precedente [fig. 2], apposta dalla stessa mano, recitante Σοφοκλέους e introduttiva dell'ecloga 20 (costituita da Soph. Ai. 758-61), ne chiarisce il dettato: si tratta del genitivo del nome di Sofocle, seppur in forma abbreviata (Σοφοκλ-).

⁵ Paris, Bibliothèque nationale de France, gr. 2129.

⁶ Per ulteriori informazioni sui due codici *F* e *P*, si vedano rispettivamente Dorandi 2020, 266-7 e 268-9 e Dorandi 2023, 43-4 e 45-7; su *F*, si vedano anche Formentin, Richetti, Siben 2015, 134-5.

⁷ A mia conoscenza, il medesimo errore è osservabile almeno in un altro caso: nel Vat. gr. 1296, testimone della *Suda* (codice *S*, datato al 1205, per cui si veda Adler 1928, X), alla voce dedicata al grammatico Demetrio di Adramitto (f. 116v), al posto delle regolari forme di nominativo Ἰξίων e di accusativo Ἰξίωνα si leggono ἡξίων e ἡξίωνα con *eta* iniziale. Diversamente, il Paris. gr. 2625 (codice *A*, datato al XIII sec., per cui si veda Adler 1928, VIII) (f. 147r) non presenta l'errore.

⁸ Il nome Ἰξίων è caratterizzato da una doppia declinazione, a vocale breve e a vocale lunga, una varianza che interessa anche il titolo degli omonimi drammi. Un caso simile è costituito dal nome di Alcmeone, protagonista dei due omonimi drammi euripidei oggi perduti (*Alcmeone a Corinto* e *Alcmeone a Psocide*), per cui esiste sia la forma a vocale breve sia quella a vocale lunga. In una nota in trimetri giambici scritta a margine del codice Pal. gr. 252 (IX sec.), latore delle *Storie* di Tucidide, il filologo bizantino Giovanni Tzetzes esprimeva la propria preferenza per la forma a vocale breve, poiché i sostantivi derivanti da un verbo, come il nome Ἀλκμείων, che deriva dal verbo ἀλέξω, abbreviano l'*omega* in *omicron* nella declinazione. Applicando la stessa regola grammaticale al nome di Issione, che, derivando o da ἰξύς (cintola, lombi) o da ἰκέτης (suppliche) o da ἰξίς (venuta), ha un'origine denominale e non deverbale, sembrerebbe preferibile la forma a vocale lunga, ma la maggior diffusione della declinazione a vocale breve spinge comunque all'adozione di quest'ultima. Sulla questione del nome di Alcmeone e della nota di Tzetzes, si veda Carrara 2023, 22-33. Per la possibile derivazione del nome di Issione da ἰξύς, si veda Chantraine *DELG* s.v. «ἰξύς»; da ἰκέτης, si veda *LSJ* s.v. «Ἰξίων»; da ἰξίς, si veda Choerob. *Orth.* in *An. Ox.* 2.221.25-30 Cramer.

⁹ Liberamente consultabile <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b52501705k/f27.item.zoom>.

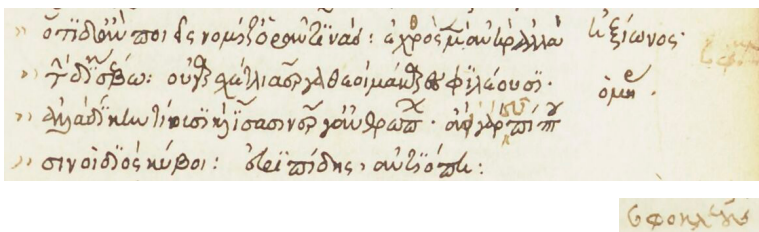


Figure 1-2 Parisinus gr. 2129, f. 12r-v (© Bibliothèque nationale de France)

Data la sua posizione contigua alla forma ἡξίωνος, il marginale parrebbe volersi riferire a essa e, quindi, al verso proveniente dall'*Issione*, indicando che il trimetro apparterebbe all'*Issione* di Sofocle. Tale lemma d'autore potrebbe risalire a Ianos Lascaris (1445-1534),¹⁰ che in tarda età lavorò sul codice e vi appose note. Se così fosse, Lascaris, avido lettore di manoscritti, alcuni dei quali presumibilmente perduti, potrebbe aver rinvenuto il verso corredato del lemma d'autore in un altro ramo della tradizione indiretta e aver integrato da lì il genitivo Σοφοκλέους. L'ipotesi che il nome dell'autore fosse sopravvissuto in un altro, eventuale, testimone potrebbe essere supportata dal fatto che, in origine, probabilmente anche Stobeo presentava il lemma autoriale. Infatti, questo sembrerebbe essere l'unico caso nell'*Anthologium* di un lemma limitato al genitivo dell'opera di provenienza, senza che il suo autore sia stato precedentemente indicato.¹¹ D'altronde, difficilmente l'attribuzione potrebbe essere stata avanzata *ope ingenii*, poiché, in assenza di elementi inequivocabilmente sofoclei, sarebbe stato più naturale assegnare il verso agli omonimi drammi di Eschilo e di Euripide (ugualmente perduti ma più noti), che sono anche menzionati all'interno dell'*Anthologium*,¹² piuttosto che al quasi sconosciuto dramma di Sofocle. Un caso simile potrebbe essere costituito da Stob. 1.1.2 (1.23.7-10 Wachsmuth), laddove (f. 4v) la seconda mano ha aggiunto il lemma Εὐριπίδου in corrispondenza dell'odierno Eur. fr. 941 K. *inc. fab.*, la cui paternità euripidea è confermata dai molteplici testimoni indiretti,¹³ ma non è espressa

¹⁰ Sulla biografia di Lascaris e sul suo ruolo di diffusore della cultura greca in Italia, attraverso il recupero e l'edizione di codici bizantini, si vedano Kovtun 1977, 17-26 e Wilson [1992] 2016, 112-14; per un quadro biografico di Lascaris e un'indagine della sua attività sui codici, cf. Mondrain 2000, 417-26.

¹¹ Così mi segnala il prof. Tiziano Dorandi, che ringrazio per la preziosa indicazione.

¹² Dall'*Issione* di Eschilo, fr. 90 R., veicolato da Stob. 4.53.15 (5.1101.19-20 Hense); dall'*Issione* di Euripide, fr. 425 K., veicolato da Stob. 3.10.7 (3.409.13-410.1 Hense), e fr. 426 K., veicolato da Stob. 4.10.14 (4.332.3-6 Hense).

¹³ Cf. Kannicht 2004, 936, in apparato critico.

né in *P* né in *F*. Lo stesso si osserva anche con l'estratto seguente, da Arat. *Phaen.* 1-9, a cui la seconda mano ha affiancato il lemma Ἀράτου (f. 5r). Ciò conferma la tendenza del *corrector* a integrare dati lemmatici ove mancanti, attingendo dalla tradizione diretta o indiretta.

Come si è visto, il primo studioso a individuare il lemma Ἡξιωνος e a riportarlo al trimetro ἐχθρὸς μὲν ἀνὴρ κτλ., riconoscendone così l'appartenenza a un'opera intitolata *Issione*, fu Kurt Wachsmuth, editore dei primi due libri dell'*Anthologium*,¹⁴ egli operò la correzione Ἰξίωνος e ammise in apparato di non poter stabilire se il testo provenisse dall'*Issione* di Eschilo o di Euripide, ignorando la possibilità che si trattasse dell'omonimo dramma di Sofocle. Successivamente, la maggior parte degli editori di frammenti tragici ha preferito non prendere posizione, non ravvisando elementi sufficienti per un'attribuzione: così Nauck ([1889] 1964, 838) e Kannicht, Snell (2007, 10), che inseriscono il verso tra gli *adespota tragica*. Mette ([1981-82] 1967, 138) tenta di assegnare il monostico all'*Issione* di Euripide, con la numerazione *563: la scelta è forse motivata da ragioni linguistiche, presentando il frammento la formula di inizio verso ἐχθρὸς μὲν ἀνὴρ, attestata anche in Eur. *Her.* 1049, ma mai in Eschilo o in Sofocle. Tuttavia, tale concordanza, seppur certamente da rilevare (come si farà anche nel commento), non può costituire da sola un elemento decisivo, trattandosi di un nesso costituito da due termini tutto sommato piuttosto comuni, che potrebbe non risultare nei *corpora* di Eschilo e di Sofocle soltanto per scarsità di documentazione.

In alternativa, il lemma Σοφοκλ- potrebbe riferirsi non al titolo Ἡξιωνος e, quindi, al nostro monostico, ma al verso riportato due rigghi sotto, dopo la citazione di *Od.* 14.83-4 (etichettata con ὁμηρ- in margine),¹⁵ ovvero all'odierno Soph. fr. 895 R. *inc. fab.* αἱ γὰρ εὖ πίπτουσιν οἱ Διὸς κύβοι (infatti, i dadi di Zeus cadono sempre bene), altrimenti sprovvisto di lemma.¹⁶ La paternità sofoclea di questo trimetro è indipendentemente assicurata dallo *schol.* MBVCMImnPrR^bRwS-Sa ad Eur. *Or.* 603.12 (Mastronarde)¹⁷ (= *schol.* MTAB ad Eur. *Or.* 603 [1.159.8-10 Schwartz]), in cui, però, non è indicato il dramma

¹⁴ Meineke (1860, 30), ignorando ancora il lemma Ἡξιωνος, stampava il trimetro senza alcuna indicazione circa l'opera di provenienza.

¹⁵ οὐ μὲν σχέτλια ἔργα θεοὶ μάκαρες φιλέουσιν | ἀλλὰ δίκην τίουσιν καὶ αἴσιμα ἔργ' ἀνθρώπων (gli dèi beati non amano le azioni scellerate, ma onorano la giustizia e le azioni rette degli uomini [trad. dell'Autore]). Il secondo verso è trådito dai due codici stobeani in una forma parzialmente corrotta: *F* presenta τ' ἴουσι al posto di τίουσιν; *F* e *P* hanno ἴσασιν al posto di αἴσιμα.

¹⁶ Radt (1999, 574), in apparato critico, riportando la citazione di Stobeeo, segnala l'assenza del lemma con la dicitura «omisso lemmate».

¹⁷ https://euripidesscholia.org/Edition/OrestesScholia_all.html#Or0603.12.

di provenienza.¹⁸ L'ipotesi potrebbe essere supportata dal fatto che la stessa seconda mano autrice del marginale ha operato interventi sul verso: esso, trádito da *P* nella forma corrotta ἄν γὰρ πίπτουσιν οἱ Διὸς κύβοι, viene emendato da *P*^{rec.}, che corregge ἄν in ἀεὶ e integra εὔ. Dalla medesima *auctoritas* manoscritta, il *corrector* potrebbe aver tratto sia queste due lezioni sia il nome di Sofocle. In ambedue i codici *F* e *P*, l'ecloga 32 (Soph. fr. 895 R.) risulta agglutinata con la precedente (*Od.* 14.83-4), come si evince dall'utilizzo del punto in alto (·) in luogo dei due punti (:) che il copista impiega solitamente per dividere un'ecloga dall'altra. La seconda mano non interviene a segnalare l'estraneità del trimetro rispetto al passo omerico. Ciò non prova, però, che il *corrector* non fosse a conoscenza del fatto che l'odierno Soph. fr. 895 R. costituisse un verso a sé stante (e, di conseguenza, che potesse trattarsi di un trimetro sofocleo). Infatti, egli potrebbe aver ritenuto non necessario operare la correzione, dato il passaggio da esametro a trimetro giambico, o, semplicemente, non aver colto l'agglutinamento. Tuttavia, va osservato che, se la seconda mano avesse voluto riferire il lemma Σοφοκλ- all'odierno Soph. fr. 895 R., verosimilmente l'avrebbe posto accanto al verso, essendo il margine adiacente del tutto vuoto.

Sebbene non si possa escludere del tutto la pertinenza di Σοφοκλ- alla citazione di Soph. fr. 895 R., si è scelto di valorizzare la presenza del marginale proponendone, in virtù della sua collocazione accanto al lemma indicante l'opera, il collegamento con ἡξίωσις e ipotizzando così la sopravvivenza di un secondo frammento dell'*Issione* di Sofocle, testimoniato dal solo Stobaeo. L'utilizzo dei due asterischi nella nuova numerazione del verso vuole, però, ribadire l'incertezza nella riconduzione del lemma al frammento e, conseguentemente, del lacerto medesimo al dramma sofocleo, secondo le convenzioni dei *TrGF*.¹⁹ L'analisi qui proposta, pur non consentendo di porre il trimetro in relazione con altri elementi del dramma, a causa della penuria di informazioni al riguardo, mira ad arricchire la conoscenza dell'*Issione* di Sofocle, introducendo nuovi dati utili alla ricostruzione dell'opera sofoclea.

¹⁸ Il verso è caratterizzato da una ricca tradizione indiretta, ma soltanto il citato scolio all'*Oreste* ne attesta la paternità sofoclea, per cui si veda Radt 1999, 574-5, in apparato critico.

¹⁹ Cf. Snell 1971, XI.

3 Testo critico, traduzione e commento

Soph. fr. **296a (fr. trag. adesp. 5 K.-Sn.)

ἐχθρὸς μὲν ἀνὴρ, ἀλλὰ τὴν δίκην σέβω

Stob. 1.3.30 (Περὶ δίκης παρὰ τοῦ θεοῦ τεταγμένης ἐποπτεύειν τὰ ἐπὶ γῆς γιγνόμενα ὑπὸ τῶν ἀνθρώπων, τιμωροῦ οὔσης τῶν ἀμαρτανόντων [titulus recurrit in indice florilegii Laurentiani litt. Δ n. 30]) PF (1.58.1-2 Wachsmuth) Ἰξίωνος (ἡξιωνος P in mg. : om. F : corr. Wachsmuth) Σοφοκλ(έους) (P^{rec} in mg. : poetae nomine omisso PF)· ἐχθρὸς – σέβω’.

ἐχθρὸς P^{rec}. F : ἐχρὸς P | ἀνὴρ Gaisford: ἀνὴρ Stob.

Soph. fr. **296a (fr. trag. adesp. 5 K.-Sn.)

Costui è invisio, ma io onoro la giustizia

Stobeo 1.3.30 (*Sulla giustizia preposta dal dio a sorvegliare ciò che avviene in terra a opera degli uomini, vendicatrice di coloro che sbagliano*) PF (1.58.1-2 Wachsmuth) dell'*Issione* di Sofocle: ‘Costui – giustizia’.

ἐχθρὸς μὲν ἀνὴρ: il verso presenta una struttura bipartita, con due emistichi scanditi da una forte pausa in corrispondenza della cesura pentemimere. Nel primo *colon*, si ha una tipica formula composta da aggettivo/avverbio + particella + sostantivo ἀνὴρ in cui si deve sottintendere il verbo ‘essere’ (ἔστι), particolarmente frequente a inizio verso:²⁰ tra i numerosi paralleli, si possono citare a titolo di esempio Eur. *Med.* 686 σοφὸς γὰρ ἀνὴρ καὶ τρίβων τὰ τοιάδε ο Eur. *Cycl.* 591 ἔνδον μὲν ἀνὴρ· τῷ δ’ ὕπνω παρειμένους. Anche altrove, come in questo verso, il passaggio da un *colon* all’altro implica il cambiamento del soggetto, ad es. in Eur. *Her.* 458-9 σκαίος γὰρ ἀνὴρ. τοῖς σοφοῖς δ’ εὐκτὸν σοφῶ | ἔχθραν συνάπτειν. La sequenza ἐχθρὸς μὲν ἀνὴρ si trova a inizio di verso anche in Eur. *Her.* 1049 ἐχθρὸς μὲν ἀνὴρ, ὠφελῆ δὲ καθανών, laddove Alcmena esorta gli Ateniesi a uccidere Euristeo, in virtù sia del suo essere nemico, sia dell’utilità che avrà da morto, avendo egli promesso eterna protezione ad Atene. A fronte di un dettato simile e di un’analoga struttura metrica organizzata intorno alla cesura pentemimere, il passo euripideo presenta una

²⁰ Proprio in merito a questo trimetro, la frequenza di tale formula a inizio verso è riconosciuta da Stephanopoulos 1988, 208.

differente declinazione del verso: i due elementi costituenti il trimetro, l'essere nemico e l'utilità, non sono in contrapposizione, ma concorrono alla necessità che Euristeo sia messo a morte, come esprime la particella copulativa δέ al posto dell'avversativa ἀλλά. Una simile sequenza a inizio di verso è attestata anche in Aesch. *Sept.* 509 ἐχθρὸς γὰρ ἀνὴρ ἀνδρὶ τῷ ξυστήσεται, con cui Eteocle descrive l'inimicizia che intercorrerà tra i propri soldati e quelli di Polinice quando si troveranno gli uni di fronte agli altri.²¹ In questo caso, però, non si ha contrapposizione con il secondo *colon*, che continua il pensiero del primo. In contesto gnomico, il sintagma ἐχθρὸς ἀνὴρ figura in Men. *Mon.* 239 Pernigotti ἐχθροῦ παρ' ἀνδρὸς οὐδέν ἐστι χρησίμων e *239a Pernigotti ἐχθροῦ παρ' ἀνδρὸς μὴ δέχου συμβουλίαν. Il parallelo tragico più vicino è costituito da Soph. *Ai.* 1355 ὅδ' ἐχθρὸς ἀνὴρ, ἀλλὰ γενναῖός ποτ' ἦν, pronunciato da Odisseo che, riconoscendo il valore del defunto Aiace, ne invoca la sepoltura pur trattandosi di un nemico: questo trimetro è caratterizzato dalla medesima struttura del nostro verso, nonché dalla stessa contrapposizione tra inimicizia e nobiltà d'animo.²²

L'aggettivo ἐχθρός, derivato dal sostantivo ἔχθος (odio) e formato dalla stessa radice del latino *extra* (fuori), in origine indicava probabilmente il forestiero, colui che è escluso da ogni relazione sociale.²³ In greco, ha comunemente il significato di 'ostile' o 'odiato', con valenza rispettivamente attiva o passiva, coincidenti nell'accezione di 'nemico'.²⁴ Spesso l'odio scaturisce dagli dèi e colpisce gli uomini, come in Aristoph. *Eq.* 34 ὅτι θεοῖσιν ἐχθρός εἰμ', οὐκ εἰκότως, dove Nicia afferma di credere all'esistenza della divinità per esperienza personale, essendo lui stesso odiato dagli dèi, o come in Thgn. 1.601 ἔρρε θεοῖσιν τ' ἐχθρὲ καὶ ἀνθρώποισιν ἄπιστε, in cui il poeta si scaglia contro un anonimo, che, tradendo la sua amicizia, si è attirato l'odio degli dèi e la diffidenza degli uomini.²⁵ Nel frammento stobaeo-

²¹ Come nota Hutchinson (1985, 124 *ad loc.*), soltanto tra Iperbio e Ippomedonte avrebbe potuto intercorrere già una reale inimicizia: perciò, il verso sembra prefigurare l'inimicizia che si manifesterà tra i contendenti quando si scontreranno, ma che al momento ancora non sussiste.

²² Finglass (2011, 510 *ad loc.*) osserva che Odisseo sta replicando ad Agamennone (v. 1354 μέμνησ' ὅποιώ φωτὶ τὴν χάριν δίδως), dichiarando quale tipo di uomo Aiace sia (ἐχθρός) e mettendone in rilievo il valore (γενναῖος) per cui egli merita la χάρις, ovvero la sepoltura.

²³ Chantraine *DELG* s.v. «ἐχθος», 391.

²⁴ *LSJ* s.v. «ἐχθος».

²⁵ Diversamente da tutti gli altri traduttori e commentatori, van Groningen (1966, 239 *ad loc.*) attribuisce all'aggettivo ἐχθρός il valore attivo di 'odiatore', invece che il significato passivo di 'odiato'. Tuttavia, l'interpretazione passiva è sostenuta dal parallelo, proposto da Garzya (1958, 226 *ad loc.*), di *Od.* 10.72-5, in cui Eolo scaccia Odisseo perché oggetto di odio da parte degli dèi, dopo che i suoi compagni hanno aperto l'otre contenente i venti.

no la mancanza di contesto non permette di determinare quale accezione abbia l'aggettivo. Perciò, si è scelto di tradurre il termine con l'italiano 'inviso', così da esprimere genericamente lo stato di inimicizia, attiva (cioè provata) o passiva (cioè ricevuta), che doveva caratterizzare il referente di ἐχθρός.

La forma ἀνὴρ con spirito aspro, derivata dalla crasi tra l'articolo ὁ e il sostantivo ἀνὴρ, è correzione *metri causa* di Gaisford (1850, 46) per il tràdito ἀνὴρ con spirito dolce, presente in ambedue i codici stobeani. Il medesimo scambio tra le due forme si osserva in numerosi casi analoghi, nei quali a livello editoriale si ripristina sempre l'aspirazione, ad es. nel già citato Soph. Ai. 1355, in cui ἀνὴρ è correzione di Erfurdt (1811, 127). In poesia, la sequenza ὁ ἀνὴρ / ἀνὴρ viene utilizzata frequentemente col valore di pronomi dimostrativo di terza persona singolare, equivalente a αὐτός o ἐκεῖνος,²⁶ ad es. in Soph. Ai. 229-30 περίφαντος ἀνὴρ | θανεῖται, dove ἀνὴρ si riferisce ad Aiace, di cui il Coro sta descrivendo la temuta morte imminente. Altre volte, specie se accompagnato da un aggettivo o da un pronome, il sostantivo ἀνὴρ risulta pleonastico: ad es. in Soph. OT 512 ἄνδρες πολῖται o in Eur. fr. 7a.1 K. ἀνὴρ γὰρ ὅστις χρημάτων μὲν ἐνδείης, attribuito al perduto *Egeo* (Αἰγεύς).

μὲν ... ἀλλά: la correlazione tra le particelle μὲν e ἀλλά esprime qui il contrasto tra la caratterizzazione incipitaria e fortemente negativa dell'anonimo ἀνὴρ, che, come si può arguire, dovrebbe scoraggiare la *persona loquens* dal compiere qualche azione a suo favore, e la volontà del parlante di onorare la giustizia, che lo spingerebbe presumibilmente a trascurare l'odiosità dell'uomo in questione. Si articola così una contrapposizione tra i due concetti, in cui la seconda clausola invalida le conseguenze della prima.²⁷ In tragedia, la combinazione delle due particelle è attestata anche in Soph. Tr. 327-8 ἡ δέ τοι τύχη | κακὴ μὲν αὕτη γ', ἀλλὰ συγγνώμην ἔχει, dove Iole, catturata da Eracle che le ha ucciso il padre e i fratelli, è meritevole di comprensione in virtù della sua sorte sciagurata, in Eur. Hel. 281 ἀδίκως μὲν, ἀλλὰ τᾷδικον τοῦτ' ἔστ' ἐμόν, in cui esprime il paradosso tra l'effettiva innocenza di Elena, che non è mai andata a Troia con Paride, e la colpevolezza che gli uomini le attribuiscono,²⁸ e in

²⁶ LSJ s.v. «ἀνὴρ» VI 2.

²⁷ Per questo valore della coppia correlativa, si vedano Denniston ([1934] 1954, 5-6) e Cooper (2002, 2851-3), ai quali si rimanda anche per la casistica completa. Bonifazi, Drummen, de Kreij (2016, 892) riconoscono alla particella ἀλλά proprio la funzione di «substitution of one alternative with another, which can include the correction of an explicit element, an implicit element, and the switch to a different topic»: in questo caso, il primo elemento, ovvero la natura 'odiosa' dell'ἀνὴρ, viene 'corretto' dal secondo elemento, ovvero l'urgenza di rispettare la giustizia.

²⁸ Così intendono Dale 1967, 84-5 *ad loc.* (che propone anche l'interpretazione secondo cui l'ᾄδικον di Elena sarebbe la morte della madre Leda, suicidatasi per la vergogna

Eur. *Or.* 563 ἀνόσια μὲν δρῶν, ἀλλὰ τιμῶν πατρί, dove Oreste oppone all'empietà delle proprie azioni la necessità di vendicare il padre Agamennone.²⁹ Soltanto nell'ultimo dei tre passi, la coppia correlativa presenta la medesima contrapposizione rilevata nel verso in oggetto, dal momento che l'urgenza della vendetta sembra 'annullare' le implicazioni dell'empietà.

τὴν δίκην σέβω: in questo nesso, il verbo σέβω non implica un'adorazione religiosa, ma esprime una venerazione figurata della δίκη da parte di chi nutre un rispetto talmente profondo per essa da tenerla in considerazione e praticarla. Infatti, σέβω, se utilizzato con termini astratti riguardanti le relazioni sociali, ha un valore simile al latino *colo* (avere cura di, trattare),³⁰ come ad es. in Eur. *Or.* 1079 ἦν (*scil.* Ἠλέκτραν) σοι κατηγγύησ' ἑταιρίαν σέβων, in cui Oreste menziona le nozze con Elettra che aveva promesso a Pilade in virtù della loro amicizia. L'espressione δίκην σέβειν è, contrariamente a quanto ci si potrebbe aspettare, rara in greco e di uso quasi esclusivamente tragico. Oltre che in questo frammento, nel dramma (e in poesia in generale) è attestata in Aesch. *Eum.* 524-5 ἢ πόλις βροτός θ' ὁμοί- | ως ἔτ' ἂν σέβοι Δίκαν, dove il Coro afferma che, se non fosse per la paura, né le città né gli uomini onorerebbero la giustizia,³¹ in Eur. *Suppl.* 377-80 ἄμυνε ματρί, πόλις, ἄμυνε, Παλλάδος, | νόμους βροτῶν μὴ μιáινειν. σύ τοι | σέβεις δίκαν, τὸ δ' ἥσσον ἀδικία νέμεις | δυστυχῇ τ' αἰεὶ πάντα ῥύη (proteggi una madre, città di Pallade, proteggila, non infangare le leggi degli uomini. Tu onori la giustizia e la prediligi all'ingiustizia e difendi sempre ogni infelice), con cui le donne argive appartenenti al Coro, mentre implorano Atene di aiutarle a seppellire i figli, osservano che la città onora la giustizia e protegge gli infelici,³² e, seppur alla forma media,³³ Eur. *Suppl.* 594-5 ἐν δεῖ μόνον μοι: τοὺς θεοὺς ἔχειν ὅσοι | δίκην σέβονται, quando Teseo, nella battaglia che si accinge a intraprendere contro Tebe, dice di aver bisogno di questo soltanto, di avere dalla propria parte gli dèi che

arrecatale dalla figlia, condivisa da Castiglioni 2021, 182 *ad loc.*); Kannicht 1969, 93-4 *ad loc.*; Burian 2007, 206 *ad loc.*; Allan 2008, 181 *ad loc.*

²⁹ Come osserva Biehl (1965, 63 *ad loc.*), tale contrapposizione, già espressa da Oreste ai vv. 546-8, viene qui accentuata ulteriormente dalla coppia correlativa μὲν ... ἀλλά, con particolare enfasi sulla necessità di vendicare Agamennone.

³⁰ Cf. Fraenkel 1950, 761-2 *ad Aesch. Ag.* 1612.

³¹ La giustizia è qui intesa come «the principles of just conduct», per cui si veda Sommerstein 1989, 177 *ad loc.*

³² Come sottolinea Morwood (2007, 172 *ad loc.*), Atene è tenuta ad accordare degna sepoltura ai figli delle argive perché le 'leggi degli uomini' (νόμους βροτῶν) impongono il rispetto verso i defunti; ma questa non è l'unica ragione: infatti, le medesime leggi obbligano gli Ateniesi a prestare soccorso alle argive in quanto supplici.

³³ Equivalente nel significato alla forma attiva σέβω, che è post-omerica, per cui si veda LSJ s.v. «σέβομαι».

onorano la giustizia.³⁴ In prosa, il nesso è attestato soltanto in due luoghi: in Pl. *Lg.* 777d.5 διὰ δὲ λόγῳ γὰρ ὁ φύσει καὶ μὴ πλαστικῶς σέβων τὴν δίκην, μισῶν δὲ ὄντως τὸ ἄδικον, ἐν τούτοις τῶν ἀνθρώπων ἐν οἷς αὐτῷ ῥάδιον ἀδικεῖν (infatti, chi onora la giustizia per natura e non per finta e detesta davvero l'ingiustizia, apparirà tale [i.e. giusto] con coloro tra gli uomini verso i quali è più facile commettere ingiustizia), laddove l'Ateniese sostiene che chi onora davvero la giustizia e odia l'ingiustizia si comporta magnanimamente anche nei confronti degli schiavi, la categoria d'uomini verso cui sarebbe più semplice commettere soprusi; e in *LXX 4 Ma.* 8.14.2 μεираκία, φοβήθητε, καὶ ἦν σέβεσθε δίκην, ἵλεως ὑμῖν ἔσται δι' ἀνάγκην παρανομήσασιν (giovani, abbiate paura, e quella giustizia che onorate sarà benevola verso di voi, che trasgredite per necessità), in cui Antioco IV Epifane tenta di persuadere i giovani a violare la giustizia ebraica che onorano, assicurando loro che, avendo agito sotto costrizione, non si macchieranno di alcuna colpa. Si può ritenere che in questo passo del quarto libro dei Maccabei³⁵ l'espressione costituisca ripresa platonica.³⁶ Infatti, anche il termine μεираκίσκος impiegato dall'autore in *LXX 4 Ma.* 8.1 deriva probabilmente da Platone.³⁷ In generale, si osserva in tutta l'opera una tendenza ad attingere alla lingua del filosofo.³⁸ Altrettanto rara è l'espressione ἀρχὴν σέβειν (onorare il potere): nel greco di età classica e in poesia è attestata soltanto in Aesch. *Ch.* 960 ἄξιον οὐρανοῦχον ἀρχὰν σέβειν e in Soph. *Ant.* 744 ἀμαρτάνω γὰρ τὰς ἐμὰς ἀρχὰς σέβων;³⁹

³⁴ L'espressione τοὺς θεοὺς ἔχειν è ellittica e sottintende φίλους, come si deduce dal confronto con Eur. *Hel.* 759-60 τοὺς θεοὺς ἔχων τις ἂν | φίλους ἀρίστην μαντικὴν ἔχει δόμοις, dov'è utilizzata sentenziosamente dalla Corifea per screditare l'attività degli indovini (Castiglioni 2021, 234 *ad loc.*), per cui si vedano Collard 1975, 263 *ad loc.* e Morwood 2007, 190 *ad loc.*

³⁵ Il quarto libro dei Maccabei è oggi considerato non canonico/apocrifo; databile tra la fine del I sec. a.C. e l'inizio del II sec. d.C., è stato ritenuto per lungo tempo opera di Giuseppe Flavio, ma in epoca moderna è prevalso un forte scetticismo, motivato dalle differenze stilistiche rispetto al resto della produzione dello storiografo ebreo. Sulla questione della datazione dell'opera e della paternità controversa, si veda ad es. Scarpat 2006, 49-55.

³⁶ Pur non postulando direttamente una ripresa platonica, anche Scarpat (2006, 265 *ad loc.*) nota il medesimo *usus* platonico dell'espressione, citando il passo delle *Leggi*.

³⁷ Scarpat 2006, 256 *ad loc.*

³⁸ Scarpat 2006, 66 e 84.

³⁹ Cf. anche al v. 745 la risposta di Emone οὐ γὰρ σέβεις, τιμὰς γε τὰς θεῶν πατρῶν, in cui il verbo σέβω è utilizzato con il valore convenzionale di 'essere pio'; Griffith (1999, 250 *ad loc.*) traduce: «It is not pious for you to be trampling».

Com'è stato osservato in sede di commento, nel verso un anonimo ἀνὴρ viene caratterizzato con l'aggettivo ἐχθρός, che indica colui che odia oppure colui che è odiato, sia da un altro individuo (o dal consorzio umano in generale) sia da un dio (o dagli dèi). Figurando in un dramma dedicato a Issione, colpevole, nel racconto mitico, dell'uccisione del suocero Eioneo e del tentativo di seduzione della sposa di Zeus, è verosimile che l'aggettivo si riferisca al protagonista stesso, oggetto d'odio da parte degli dèi e/o degli uomini per la gravità delle sue azioni, e veicoli, quindi, un significato passivo simile all'italiano 'inviso'. Se così fosse, il verso potrebbe essere stato pronunciato o vigente la contaminazione di Issione in conseguenza dell'assassinio del suocero o dopo il tentativo di violenza ai danni di Era, ambedue crimini che avrebbero reso il re lapita ἐχθρός.

Sull'identità della *persona loquens* si possono avanzare soltanto speculazioni. Potrebbe trattarsi di qualcuno che, in virtù del suo senso di giustizia, era disposto a compiere un gesto che la caratterizzazione negativa dell'ἀνὴρ in questione avrebbe dovuto escludere. In base a ciò, è verosimile che costui intervenisse a favore o, quantomeno, si astenesse dal nuocere all'uomo in questione, e non gli arrecasse danno.

Se l'uomo 'inviso' dovesse essere identificato con Issione, si potrebbe persino sospettare che il verso fosse pronunciato da Zeus stesso in procinto di eseguire la purificazione, che verrebbe così introdotta e giustificata. Il dio, infatti, è l'unico 'agente' da cui, nel racconto mitico, Issione riceveva una beneficenza non meritata. In tal caso, si spiegherebbe il richiamo alla giustizia: Zeus, nelle sue funzioni di Ἰκέσιος (protettore dei supplici) e καθάρσιος (purificatore), era tenuto ad accordare protezione e perdono anche a chi aveva compiuto un omicidio, se questi si rivolgeva a lui come supplice. Ciò è esemplificato dal caso di Giasone e Medea nelle *Argonautiche* di Apollonio Rodio: Circe, purificando i due, uccisori di Apsirto, si appella proprio allo Zeus Ἰκέσιος, il quale 'molto si adira, ma molto soccorre gli assassini',⁴⁰ e allo Zeus καθάρσιος, che 'protegge i supplici macchiatisi di omicidio'.⁴¹ Dunque, se Issione si fosse posto sotto la protezione di Zeus (come avviene in alcune tradizioni mitografiche),⁴² il dio potrebbe aver ritenuto giusto intervenire a favore del sovrano lapita in virtù delle proprie prerogative di Ἰκέσιος. In questo caso, l'aggettivo

⁴⁰ A.R. 4.700-1 τῷ καὶ ὀπιζομένην Ζηνὸς θέμιν Ἰκεσίῳ | ὃς μέγα μὲν κοτέει, μέγα δ' ἀνδροφόνουσιν ἀρήγει.

⁴¹ A.R. 4.708-9 καθάρσιον ἀγκαλέουσα | Ζῆνα παλαμναίων τιμήρορον ἰκεσίων.

⁴² Schol. MA ad Eur. *Pho.* 1185 (1.375.10-11 Schwartz) ὁ δὲ Ζεὺς ἐλέησας τὸν Ἰξίωνα καὶ λαβὼν αὐτὸν ἐν τῷ ἰδίῳ ἱερῷ ἀφῆκε e schol. M ad Aesch. *Eum.* 441b (1.56.21-2 Smith) ὃν τρόπον κάκεινος προσεκάθητο τῷ ναῷ τοῦ Διὸς καθαρισθισόμενος, in cui Issione, dopo aver ucciso il suocero Eioneo ed essere stato colpito dalla contaminazione, si presenta al tempio di Zeus, evidentemente in qualità di supplice.

Invero, non sembra necessario identificare la *persona loquens* con Zeus che si accinge a eseguire il rituale di purificazione, dal momento che il trimetro potrebbe essere stato pronunciato anche da qualche altro disposto ad aiutare Issione vigente la contaminazione. Infatti, il contaminato è una figura di per sé bisognosa di aiuto esterno,

⁴⁴ Una possibilità sostenuta di recente da Sommerstein (2008, 274-5), ma già vagliata e rigettata da Taplin (1977, 431-2), dal momento che l'unica fonte che attesta la presenza in scena di Zeus, che sarebbe apparso sul $\theta\epsilon\omicron\lambda\omicron\gamma\iota\omicron\epsilon\omicron\upsilon\omicron\gamma$, è Poll. 4.130.5-7 (1.240.12-14 Bethe), che parla genericamente di un'opera intitolata $\Psi\upsilon\chi\omicron\sigma\tau\alpha\sigma\iota\alpha$ senza specificarne l'autore, riferendosi forse a un dramma ispirato al modello eschileo ma di epoca postclassica, come suggerirebbe la menzione del $\theta\epsilon\omicron\lambda\omicron\gamma\iota\omicron\epsilon\omicron\upsilon\omicron\gamma$.

⁴⁶ A un intervento diretto di Zeus sulla scena, sembrano credere West (1984, 294-5) e Sourvinou-Inwood (2003, 471-2); si può anche ritenere, però, che il padre degli dèi si limitasse a causare un temporale per spegnere l'incendio, senza apparire in scena, come ipotizzano Collard, Crompton (2008, 101).

47 Cf. Taplin 1977, 431-2.

in quanto esclusa dalla vita sociale a causa del proprio stato.⁴⁸ Soccorrere un contaminato significa, però, accettare i rischi del μῖσμα, dal momento che, secondo la mentalità greca, questo può essere trasmesso dall'individuo impuro a chi abbia contatti con esso.⁴⁹ Così fa Teseo nell'*Eracle* di Euripide: egli, dichiarandosi indifferente al possibile contagio, presta aiuto a Eracle affetto dalla contaminazione per la folle uccisione della moglie e dei figli, in virtù della sua amicizia con l'eroe.⁵⁰ Nel presente caso, invece, le azioni del soccorritore potrebbero essere mosse dalla volontà di Zeus, che si identifica con la giustizia medesima. Già Esiodo, nella *Teogonia* (v. 902), fa derivare Δίκη da Zeus e Themis, insieme alle altre due Ore, Εὐνομία e Εἰρήνη; ancora, nelle *Opere* (vv. 256-60), Δίκη, generata da Zeus, siede accanto a quest'ultimo e gli rivela le ingiustizie degli uomini, così che il dio possa intervenire. Anche in tragedia, Zeus sembra mantenere il ruolo di 'agente' di Δίκη, come ad esempio nell'*Agamennone* di Eschilo (vv. 60-7), dove lo stesso padre degli dèi è mandante della spedizione greca contro l'ingiusto Paride, reo di aver violato l'ospitalità di Menelao rapendo Elena, o nel fr. 281a R., il celebre 'frammento di Dike', attribuito a Eschilo ma di dramma incerto,⁵¹ in cui la stessa Δίκη dichiara di registrare le colpe degli uomini sulla 'tavoletta di Zeus'.⁵² Si potrebbe ipotizzare che il padre degli dèi avesse espresso il desiderio di purificare Issione e avesse ordinato a qualcuno, forse tramite un oracolo, di accompagnare il contaminato nel luogo in cui avrebbe eseguito il rituale. Se così fosse, l'incaricato, a prescindere dalla natura 'odiosa' del sovrano lapita o dai rischi che sarebbero potuti derivare dall'interazione con un contaminato, avrebbe potuto ritenere giusto attenersi al volere del dio. Ciò è suggerito da casi come Aesch. *Eum.* 713-14 κάγωγε χρησμούς τοὺς ἐμούς τε καὶ Διὸς

⁴⁸ Vedi Parker 1983, 3-4 (per la definizione di 'contaminato'), 309-11 (per il *topos* tragico del contaminato aiutato da un soccorritore), 371 (per l'esclusione del contaminato dalla vita sociale).

⁴⁹ Cf. Eur. fr. 427 K., in cui il principio del passaggio della contaminazione è chiaramente esposto, in relazione ai casi dell'*Issione* e dell'*Eracle* di Euripide.

⁵⁰ Eur. *HF* 1220-5 οὐδὲν μέλει μοι σύν γε σοὶ πράσσειν κακῶς· | καὶ γάρ ποτ' εὐτύχισ'. ἐκέῖσ' ἀνοιστέον | ὅτ' ἐξέσωσάς μ' ἐς φάος νεκρῶν πάρα. | χάριν δὲ γῆρασκουσιν ἐχθαίρω φίλων | καὶ τῶν καλῶν μὲν ὅστις ἀπολαύειν θέλει, | συμπλεῖν δὲ τοῖς φίλοισι δυστυχούσιν οὐ (non mi importa se avrò sfortuna insieme a te; infatti, un tempo ebbi buona sorte. Bisogna ritornare là, a quando tu dai morti mi riconducesti sano e salvo alla luce. Detesto la riconoscenza degli amici che si affievolisce e chi vuole approfittare dei beni ma non è disposto a imbarcarsi con gli amici quando cadono nella sventura).

⁵¹ La paternità eschilea del frammento è assicurata dal v. 28, citato come eschileo nello *schol.* A ad *Il.* 6.239c (2.173.41-53 Erbse) e in Eust. ad *Il.* 6.262 (2.311.17 van der Valk).

⁵² Come notano Collard, Cropp, Lee (1995, 279), sembra che quest'immagine fosse criticata da Euripide nel fr. 506 K., attribuito a una delle sue due perdute tragedie intitolate *Melanippe* (Μελανίππη), in cui la *persona loquens* chiede ironicamente ai propri interlocutori se credano davvero possibile che qualcuno trascriva le colpe degli uomini sulla 'tavoletta di Zeus'.

| ταρβεῖν κελεύω μηδ' ἀκαρπώτους κτίσαι, in cui Apollo, per indurre le Erinni ad accettare l'assoluzione di Oreste, si appella alla necessità di rispettare gli oracoli suoi e, ancor più, di Zeus, favorevoli al matricida.⁵³ Un'altra possibilità è che la *persona loquens* intervenisse a favore di Issione accogliendolo nella propria casa, o, se si fosse trattato di un sovrano, nella propria terra. Tale azione, che potrebbe contraddire il principio dell'esclusione del contaminato, potrebbe essere considerata giusta qualora Issione e il suo benefattore fossero stati legati dal vincolo della *xenia* o il lapita si fosse presentato nelle vesti di supplice.⁵⁴ Entrambe le circostanze, infatti, avrebbero potuto indurre l'eventuale ospitante ad accogliere Issione, seppur contaminato. Così avviene nell'*Edipo a Colono* di Sofocle, in cui Teseo ammette la presenza di Edipo, nonostante la contaminazione che lo affligge, anche perché supplice e suo ospite.⁵⁵

Generalmente, in tragedia, 'giustizia' equivale a contraccambiare il bene e il male ricevuti, vendicandosi dei nemici e favorendo gli amici. Emblematiche in tal senso sono le parole di Anfitrione nell'*Eracle* di Euripide, il quale afferma di trarre piacere nell'assistere alla morte di Lico, suo nemico,⁵⁶ identificando così giustizia e vendetta.⁵⁷ Lo scenario contrario per cui qualcuno, in nome della giustizia, soccorre un altro individuo connotato in maniera negativa, pur essendo meno comune, non è privo di paralleli, soprattutto all'interno della produzione sofoclea. Ad esempio, Odisseo nell'*Aiace*, per senso di giustizia, nonostante Aiace sia suo nemico,⁵⁸ ne chiede la sepoltu-

53 Poco più avanti, ai vv. 717-18 ἡ καὶ πατήρ τι σφάλλεται βουλευμάτων | πρωτοκτόνοισι προστροπαῖς Ἰξίονος; Apollo, per dimostrare l'infallibilità del dio, arriva a sostenere che Zeus non si sarebbe pentito nemmeno quando ha concesso la grazia a Issione, sebbene quest'ultimo, com'è noto, tentasse poi di sedurre Era.

54 Sulle due istituzioni della *xenia* e dell'*hiketeia*, si vedano Gould 1973 e Lomiento 2017, che dedica una sezione anche allo studio del fenomeno nel teatro classico, dimostrandone la rilevanza nel genere tragico.

55 Soph. OC 631-5 τίς δ' ἦν ἄνδρὸς εὐμένειαν ἐκβάλοι | τοιοῦδ', ὅτ' ἄρ' ὅτε μὲν ἡ δορυξενός | κοινὴ παρ' ἡμῖν αἰὲν ἔστιν ἑστία; | ἔπειτα δ' ἰκέτης δαιμόνων ἀφιγμένος | γῆ τῇδε (chi potrebbe mai respingere la benevolenza di quest'uomo, verso cui, per prima cosa, il nostro focolare ospitale è aperto? Poi, essendo giunto supplice degli dèi in questa terra). Il legame di ospitalità che avrebbe legato Teseidi e Labdacidi, rispettivamente le casate di Teseo e di Edipo regnanti ad Atene e a Tebe, è ricordato anche da Euripide in *Suppl.* 930, ma non si hanno notizie precise in merito, per cui si veda Guidorizzi 2011, 281 *ad loc.*

56 Eur. HF 733-4 ἔχει γὰρ ἡδονὰς θνήσκων ἀνὴρ | ἔχθρὸς τίνων τε τῶν δεδραμένων δίκην (infatti, dà piacere un nemico che muore e paga il fio per le azioni commesse).

57 Mirto (2006, 189 *ad loc.*), a cui si deve quest'interpretazione, parla di *Schadenfreude*, intendendo una sensazione di piacere generata dalla sventura o dal fallimento altrui; sul fenomeno in tragedia, si veda Montiglio 2024.

58 Già all'inizio del dramma, Odisseo, pur riconoscendo ad Aiace lo *status* di nemico, sceglie di non inferire su di lui, contravvenendo alle esortazioni di Atena, che lo invita a schernire il Telamonio per aver fatto strage del bestiame, e dichiara di provare pena nei suoi confronti: Soph. Ai. 121-3 ἐποικτίρω δέ νιν | δύστηνον ἔμπαρ, καί περ

ra e si offre di assistere Teucro, anch'egli suo ex nemico, nel seppellirlo.⁵⁹ Similmente, seguendo l'interpretazione qui avanzata, l'anonimo benefattore, non tenendo conto dell'impurità di Issione, avrebbe deciso di aiutarlo spinto da una giustizia che trascende ogni considerazione personale. O, ancora, Neottolema nel *Filottete*, al termine del dramma, poco prima dell'apparizione *ex machina* di Eracle, restituisce l'arco a Filottete e si rifiuta di abbandonarlo, impegnandosi ad accompagnarlo a casa, pur sapendo che i Greci lo puniranno per questo sodalizio.⁶⁰ Allo stesso modo, l'anonima figura qui ipotizzata, prestando aiuto a Issione contaminato, affronterebbe il rischio del passaggio del μῖασμα. In ciò, si realizzerebbe il significato pieno dell'espressione δίκην σέβειν, ovvero una venerazione della giustizia che si esplica in una sua pratica costante, anche quando fare la cosa giusta rappresenta la scelta più difficile.

Bibliografia

- Adler, A. (1928). *Suidae Lexicon. Edidit Ada Adler. Pars I A-Γ*. Leipzig; München: Saur.
<https://doi.org/10.1515/9783112424520-002>
- Allan, W. (2008). *Euripides' Helen*. Cambridge: Cambridge University Press.
<https://doi.org/10.1017/cbo9780511806216>
- Biehler, W. (1965). *Euripides: Orestes*. Berlin: Akademie-Verlag.
<https://doi.org/10.1515/9783112573600>
- Blundell, M.W. (1989). *Helping Friends and Harming Enemies. A Study in Sophocles and Greek Ethics*. Cambridge: Cambridge University Press.
<https://doi.org/10.1017/cbo9780511586170>
- Bonifazi, A.; Drummen, A.; de Kreij, M. (2016). *Particles in Ancient Greek Discourse: Exploring Particle Use across Genres*. Washington, D.C.: Center for Hellenic Studies.
- Burian, P. (2007). *Euripides Helen*. Oxford: Aris & Phillips.
- Calder III, W.M. (1958). «The Dramaturgy of Sophocles' *Inachos*». *GRBS*, 1, 137-55.
- Carden, R. (1974). *The Papyrus Fragments of Sophocles. An edition with Prolegomena and Commentary with a contribution by W.S. Barrett*. Berlin; New York: Teubner.
<https://doi.org/10.1515/9783110845884>

ὄντα δυσμενῇ, | ὁθούνεκ' ἄτη συγκατέζευκται κακῇ. Nel rispetto che nutre verso il rivale, Odisseo si distingue sia da Atena sia da Aiace, che, invece, reputano giusto disonorare i propri nemici, per cui si veda Blundell 1989, 60-8.

59 Soph. Ai. 1376-80 καὶ νῦν γε Τεύκρω τὰπὸ τοῦδ' ἀγγέλλομαι, | ὅσον τότ' ἐχθρὸς ἦ, τοσόνδ' εἶναι φίλος. | καὶ τὸν θανόντα τόνδε συνθάπτειν θέλω, | καὶ ξυμπονεῖν καὶ μῆδεν ἐλλείπειν ὥσων | χρὴ τοῖς ἀρίστοις ἀνδράσιν πονεῖν βροτοῦς (e ora a Teucro dichiaro ciò riguardo a lui [i.e. Aiace]: quanto prima era nemico, tanto mi è amico. E desidero aiutare a seppellire questo defunto, soffrire insieme e non trascurare nessuna delle cose che i mortali devono soffrire per gli uomini migliori).

60 Lo stesso Odisseo minaccia Neottolema, in procinto di restituire l'arco a Filottete, che l'esercito greco lo punirà per il suo tradimento: Soph. Phil. 1257-8 καίτοι σ' ἐάσω· τῷ δὲ σύμπαντι στρατῷ | λέξω τάδ' ἐλθὼν ὅς σε τιμωρήσεται. Cf. anche Blundell 1989, 219: «The decision to provide such help will not only deprive him of the renown he hoped to win at Troy, but put him at odds with the army and its leaders and expose him to charges of disobedience and treachery».

- Carrara, L. (2023). «Ancora sul *Fortleben* di Euripide a Bisanzio. Giovanni Tzetze lettore dell'Euripide tragico (oggi) frammentario? Seconda parte: i riferimenti di Tzetze ad Euripide con citazioni letterali». *MEG*, 23, 105-72.
- Collard, C. (1975). *Euripides Supplices*. Vol. 2, *Commentary*. Edited with introduction and commentary by C. Collard. Groningen: Bouma.
- Collard, C.; Cropp, M. J.; Lee, K. H. (1995). *Euripides. Selected Fragmentary Plays*, vol. 1. Warminster: Aris & Phillips.
<https://doi.org/10.3828/liverpool/9780856686191.001.0001>
- Collard, C.; Cropp, M. (2008). *Euripides VII Fragments Aegeus-Meleager*. Cambridge [MA]; London: Harvard University Press.
- Cooper, G. L. (2002). *Greek Syntax: Early Greek Poetic and Herodotean Syntax*. Ann Arbor: University of Michigan Press.
<https://doi.org/10.3998/mpub.16607>
- Dale, A. M. (1967). *Euripides: Helen*. Oxford: Oxford Clarendon Press.
- Denniston, J. D. [1934] (1954). *The Greek particles*. Oxford: Oxford Clarendon Press.
- Dorandi, T. (2020). «La tradizione manoscritta dei primi due libri dell'*Antologia* di Giovanni Stobaeo. La *recensio breviata*». *Eikasmos*, 31, 259-300.
- Dorandi, T. (2023). *Stobaeana. Tradizione manoscritta e storia del testo dei primi due libri dell'Antologia di Giovanni Stobaeo*. Baden-Baden: Academia.
<https://doi.org/10.5771/9783985720965>
- Erfurdt, C. G. A. (1811). *Sophoclis Ajax*. Lipsiae: apud Gerhardum Fleischerum.
- Finglass, P. J. (2011). *Sophocles' Ajax*. Cambridge: Cambridge University Press.
<https://doi.org/10.1017/cbo9780511758560>
- Formentin, M. R.; Richetti, F.; Siben, L. (2015). *Catalogus Codicum Graecorum Bibliothecae Nationalis Neapolitanae*, Volumen III. Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato.
- Fraenkel, E. (1950). *Aeschylus: Agamemnon, edited with a commentary*. Oxford: Clarendon Press.
- Gaisford, T. (1850). *Ioannis Stobaei Eclogarum physicarum et ethicarum libri duo*. Oxonii: e typographeo academico.
- Gantz, T. (1993). *Early Greek Myth. A Guide to Literary and Artistic Sources*. Baltimore; London: The John Hopkins University Press.
<https://doi.org/10.56021/9780801853623>
- Garvie, A. F. (1998). *Sophocles, Ajax*. Warminster: Aris & Phillips.
<https://doi.org/10.3828/liverpool/9780856686603.001.0001>
- Garzya, A. (1958). *Elegie, libri I-II*. Testo critico, introduzione, traduzione e note con una scelta di testimonianze antiche e un lessico a cura di A. Garzya. Firenze: Sansoni.
- Gould, J. P. (1973). «Hiketia». *JHS*, 93, 74-103.
<https://doi.org/10.2307/631455>
- Griffith, M. (1999). *Sophocles Antigone*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Van Groningen, B. A. (1966). *Theognis: Le Premier Livre*. Amsterdam: Noord-Hollandische Uitgevers-Maatschappij.
- Guidorizzi, G. [2008] (2011). *Sofocle: Edipo a Colono*. Introduzione e commento di G. Guidorizzi. Testo critico a cura di G. Avezzi, traduzione di G. Cerri. Milano: Mondadori.
- Hutchinson, G. O. (1985). *Aeschylus Septem contra Thebas*. Oxford: Clarendon Press.
- Kannicht, R. (1969). *Euripides Helena*. Bd. I, *Einleitung und Text*. Bd. II *Kommentar*. Heidelberg: Winter Verlag.
- Kannicht, R. (2004). *Tragicorum Graecorum fragmenta*. Vol. 5, *Euripides*. Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht.
<https://doi.org/10.13109/9783666257551>
- Kannicht, R.; Snell, B. [1981] (2007). *Tragicorum Graecorum Fragmenta*. Vol. 2, *Fragmenta adespota*. Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht.
<https://doi.org/10.13109/9783666257575>

- Kovtun, G.J. (1977). «John Lascaris and the Byzantine Connection». *The Journal of Library History*, 12, 17-26.
- Lloyd-Jones, H. (1960). «The *Inachos* Fragment». *CR*, 10, 25-6.
- Lobel, E. (1956). «P. Oxy. 2369. Sophocles, *Inachus*». Lobel, E. (ed.), *The Oxyrhynchus Papyri Part XXIII*. London: Egypt Exploration Society, 55-9.
- Lomiento, L. (2017). «Girovaghi, migranti, forestieri: volti della 'xenia' nella Grecia antica: le fonti letterarie». *QUCC*, 117, 173-91.
- Meineke, A. (1860). *Ioannis Stobaei Eclogarum Physicarum et Eticharum Libri Duo*. Tom. I. Lipsiae: Teubner.
- Mette, H.J. [1981-1982] (1967). «Euripides (insbesondere für die Jahre 1939-1968), Erster Hauptteil: Die Bruchstücke». *Lustrum*, 12, 138-9.
- Mirto, M.S. (2006). *Euripide. Eracle*. Milano: Rizzoli.
- Mondrain, B. (2000). «Janus Lascaris copiste et ses livres». Prato, G. (a cura di), *I manoscritti greci tra riflessione e dibattito= Atti del V Colloquio internazionale di paleografia greca* (Cremona, 4-10 ottobre 1998). Firenze: Gonnelli, 417-26.
- Montiglio, S. (2024). *There is Pleasure When an Enemy Suffers: Schadenfreude in Greek Tragedy*. Pisa: ETS.
- Morwood, J. (2007). *Euripides Suppliant Women*. With Introduction, Translation and Commentary by J. Morwood. Oxford: Aris & Phillips.
- Muratore, D.M. (2009). *La biblioteca del cardinale Niccolò Ridolfi*. 2 voll. Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- Nauck, A. [1889] (1964). *Tragicorum Graecorum Fragmenta recensuit Augustus Nauck, Supplementum continens nova fragmenta euripidea et adespota apud scriptores veteres reperta adiecit Bruno Snell*. Lipsiae: Teubner.
- Parker, R. (1983). *Miasma. Pollution and Purification in Early Greek Religion*. Oxford: Clarendon Press.
<https://doi.org/10.1093/oso/9780198147428.001.0001>
- Scarpat, G. (2006). *Quarto libro dei Maccabei*. Brescia: Paideia.
- Snell, B. (1971). *Tragicorum Graecorum Fragmenta*. Vol. 1, *Didascaliae Tragicae, Catalogi tragicorum et tragoediarum, testimonia et fragmenta tragicorum minorum*. Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht.
<https://doi.org/10.13109/9783666257254>
- Sommerstein, A.H. (1989). *Aeschylus. Eumenides*. Cambridge et al.: Cambridge University Press.
https://doi.org/10.4159/dlcl.aeschylus-oresteia_eumenides.2009
- Sommerstein, A.H. (2008). *Aeschylus Fragments*. Cambridge [MA]; London: Harvard University Press.
https://doi.org/10.4159/dlcl.aeschylus-attributed_fragments.2009
- Sourvinou-Inwood, C. (2003). *Tragedy and Athenian Religion*. Lanham: Lexington Books.
- Stephanopoulos, T.K. (1988). «Tragica I». *ZPE*, 73, 207-47.
- Sutton, D.F. (1979). *Sophocles' Inachus*. Meisenheim am Glan: Verlag Anton Hain.
- Taplin, O. (1977). *The Stagecraft of Aeschylus: The Dramatic Use of Exits and Entrances in Greek Tragedy*. Oxford: Clarendon Press.
- Wachsmuth, C. (1884). *Ioannis Stobaei Anthologii Libri Duo Priores*, vol. 1. Berolini: apud Weidmannos.
- Welcker, F.G. (1839). *Die griechischen Tragödien mit Rücksicht auf den epischen Cyclus geordnet*, Bde. I-II. Bonn: Weber.
- West, S. (1984). «Io and the Dark Stranger (Sophocles, *Inachus* F 269a)». *CQ*, 34, 292-302.
<https://doi.org/10.1017/s0009838800030949>
- Wilson, N.G. [1992] (2016). *From Byzantium to Italy. Greek Studies in the Italian Renaissance*. London: Bloomsbury Academic.
<https://doi.org/10.5040/9781474250504>